



Munich Personal RePEc Archive

## **Wage policies in a Monetary Union. An Application to the case of Italy**

Pastore, Francesco

Seconda Università di Napoli, Università di Napoli "Federico II", IZA

1998

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/21182/>  
MPRA Paper No. 21182, posted 07 Mar 2010 09:41 UTC

# **Le politiche salariali in una Unione Europea. Un'applicazione al caso italiano**

Francesco Pastore<sup>¥</sup>

**Abstract<sup>#</sup>.** La politica dei redditi inizia con il decreto di San Valentino del 1984, che segna l'inizio del processo che porta all'abolizione della Scala Mobile e raggiunge il suo apice con il Protocollo d'intesa del 1993. Il lavoro si propone di studiare con l'analisi di cointegrazione gli effetti della politica dei redditi sull'equilibrio di breve e di lungo termine fra salari reali, produttività del lavoro e tasso di disoccupazione. L'analisi è basata su dati ISTAT relativi al periodo 1951-1995. L'analisi basata sulla Johansen procedure evidenzia la presenza di un solo vettore di cointegrazione. La procedura di Engle e Granger applicata ai salari reali rivela la presenza di un coefficiente vicino all'unità, mentre la disoccupazione riduce i salari reali. Si evidenzia anche un mutamento statisticamente significativo nel coefficiente della produttività, ma non della disoccupazione nel periodo successivo al 1984. Nel breve periodo, l'abolizione della Scala Mobile e l'introduzione della concertazione coincidono con un coefficiente negativo degli incrementi di produttività, il che conferma la presenza di una perdita di potere d'acquisto dei salari, implicita negli accordi. Tuttavia, il coefficiente dei residui aumenta in valore assoluto nel periodo in considerazione, suggerendo un più veloce ritorno all'equilibrio di lungo periodo. Non sembra cambiare invece il rapporto fra salari reali e disoccupazione.

JEL classification: C22, E12, E25, E64, E65

Keywords: New Keynesian macroeconomic theory; Incomes policy; Macroeconomic policy evaluation; Incomes distribution; Cointegration analysis; Structural break testing; Italy.

---

<sup>¥</sup> Quando questo articolo è stato scritto, l'autore era dottorando di Economia e Politica dello Sviluppo presso l'Università di Napoli "Federico II" e in Economics presso la University of Sussex.

<sup>#</sup> This paper was published in *Schilirò D. (a cura di, 1998), Coordinamento della politica macroeconomica internazionale e occupazione, Intilla editore, Messina, pp. 199-212.*

*Riconoscimenti. L'articolo rappresenta un rapporto sui primi stadi della ricerca di dottorato. Esso ha beneficiato in modo impareggiabile della supervisione di Andrew Newell e della frequenza del corso in Metodi quantitativi presso l'University of Sussex. Una versione precedente dell'articolo è stata letta da Bruno Jossa, Marco Musella e Sergio Destefanis. Inoltre, essa è stata presentata oltre che all'XI Conferenza Internazionale dell'AIEL in Messina, anche in una sessione di seminari della University of Sussex. Tali occasioni hanno permesso molti miglioramenti. Un ringraziamento è dovuto, inoltre, a Sergio Destefanis, Roberto Golinelli e Milena Monterastrelli per aver concesso la serie sulla disoccupazione e quelle della Contabilità Nazionale. Naturalmente, quanto scritto resta di responsabilità dell'autore.*

## Introduzione

La politica dei redditi sta attraversando una nuova fase della sua storia, caratterizzata dal suo impiego da parte di diversi paesi europei quale componente essenziale del *policy mix* necessario alla convergenza verso standard di maggiore stabilità economica e monetaria. Inoltre, nelle sue formulazioni più recenti, questo strumento un tempo negletto della politica economica è stato rilanciato anche per superare le rigidità che impediscono al livello di occupazione di crescere quando si verifica un incremento della domanda aggregata (Meade, 1982; Layard *et al.* 1991). Non è un caso che il Rapporto congiunto sull'occupazione (1997) approvato dal Consiglio dell'Unione Europea consideri gli interventi volti a mantenere il costo salariale per occupato al di sotto dei guadagni di produttività una condizione chiave per la crescita dell'occupazione in Europa nel lungo periodo.

Il legame fra la nuova politica dei redditi e l'Unione monetaria appare evidente se si considera che il cammino verso la moneta unica è esposto a un rischio che gli si è già rivelato fatale. Il riferimento è alla pressione permanente sul sistema dei tassi di cambio, dovuta al fatto che, in condizioni di necessità, i paesi aderenti cedono alla tentazione di allentare la briglia della spesa pubblica. Ma prima o poi politiche fiscali troppo generose provocano una svalutazione. Per prevenire tali comportamenti, come è accaduto nel caso del Trattato di Maastricht, l'Unione può imporre vincoli all'autonomia degli stati membri nella gestione della domanda aggregata, obbligandoli a rispettare alcuni valori standard comuni delle principali grandezze aggregate, quali un asso d'inflazione massimo, un limite alle oscillazioni del saggio d'interesse e un livello contenuto del debito e del deficit pubblici. La soluzione del problema di coordinamento che ne deriva risiede nella ricerca da parte di ogni stato membro della combinazione di politiche necessaria a mantenere un tasso stabile di crescita dei prezzi, un tasso di cambio fisso e un debito pubblico sotto controllo, evitando una crescita ulteriore del tasso di disoccupazione. In questo conteso, il ricorso alla leva della flessibilità salariale risulta quasi obbligato se il paese vuole acquisire margini di manovra per continuare a perseguire obiettivi suoi propri, quale un maggiore livello di occupazione, senza condizionare il suo processo di stabilizzazione.

È probabile che, anche quando l'Unione diverrà effettiva, la politica dei redditi mantenga la sua attrattiva, soprattutto per i paesi più deboli dell'Unione. Infatti, come osservato in Jossa (1995), uno dei principali svantaggi di una Unione monetaria è la tendenza al lassismo fiscale, dovuta al fatto che, in un regime di cambi fissi, le politiche fiscali espansive sono più efficaci e i loro costi possono essere scaricati su altri paesi. Di conseguenza, la tentazione per i membri più deboli dell'Unione di comportarsi come *free riders* per compensare più bassi livelli della domanda aggregata è forte e la leva salariale potrebbe essere usata a fini compensativi.

L'obiettivo di queste note non è quello di addentrarsi nel complesso dibattito sulle potenzialità e i limiti della politica dei redditi quale strumento per il coordinamento delle politiche nazionali necessario al processo di convergenza e al mantenimento della stabilità dell'Unione. Non verrà affrontato neppure il dibattito sui diversi modi in cui la politica dei redditi può essere attuata (sul quale si confronti Jossa e Musella, 1997). Inoltre, le modalità istituzionali di attuazione degli interventi nel caso italiano verranno solo accennate. Si tenterà piuttosto di verificare se e in che modo il legame fra i salari reali e i fattori dai quali esso è fatto dipendere di solito, vale a dire la produttività del lavoro e la disoccupazione, sia cambiato per effetto del maggiore grado di

coordinamento con gli obiettivi fissati dal governo e di centralizzazione del processo di contrattazione salariale introdotti dagli interventi attuati in Italia negli anni più recenti. I parametri di lungo e di breve periodo della produttività, della disoccupazione e della velocità di aggiustamento sono stati ottenuti utilizzando diversi approcci all'analisi di cointegrazione. Inoltre, una particolare attenzione è stata dedicata alla presentazione e interpretazione dei risultati ottenuti, piuttosto che ai complessi dettagli tecnici e metodologici tipici di questo genere di stime. Alcune osservazioni conclusive sono svolte in un paragrafo finale.

## 1. Il contesto

Nel caso italiano, l'adesione ai parametri di stabilità macroeconomica si era dimostrata un'impresa di difficile realizzazione nei periodi precedenti il Trattato di Maastricht. Infatti, nel 1979, quando la lira è entrata nella banda larga, e nel 1984, quando è entrata nella banda stretta del Sistema Monetario Europeo, il tasso d'inflazione era ben al di sopra del dieci per cento, il debito pubblico persisteva a livelli più alti del PIL e il tasso di disoccupazione cresceva dall'8 al 12 per cento. È in questo periodo e sotto l'influsso della politica di convergenza verso gli standard europei che il dibattito sul controllo della crescita dei salari si fa più acceso.

Come sottolineato in Modigliani e Padoa Schioppa (1977), Modigliani e Tarantelli (1977) e Modigliani *et al.* (1986), nel caso italiano, gli obiettivi di una bassa inflazione e di una riduzione della disoccupazione non potevano essere raggiunti senza acquisire un più alto grado di flessibilità salariale. L'abolizione completa dell'indicizzazione salariale e una politica dei redditi *esplicita*, caratterizzata dalla piena accettazione da parte delle organizzazioni sindacali degli obiettivi fissati dal governo erano indicati come componenti essenziali del *policy mix* necessario all'Italia per uscire dalla crisi. In particolare, Tarantelli (1986) sottolineava come un più alto grado di coordinamento con l'inflazione programmata e di centralizzazione nel processo di contrattazione salariale avrebbero aiutato a ristabilire il nesso fra occupazione, salari e reddito, perduto nel corso degli anni '70. Il processo disinflazionistico sarebbe stato accelerato, prevenendo un aumento eccessivo del tasso di disoccupazione e portando il paese su un sentiero virtuoso di crescita, sul modello dei paesi cosiddetti *corporatisti*.

Sebbene non senza incoerenze e a un passo lento, dal febbraio 1984 - quando un decreto governativo ha ridotto del 50 per cento il grado di indicizzazione dei salari all'inflazione - al luglio 1992 - quando i sindacati hanno accettato di vincolare il loro potere di contrattazione agli obiettivi del governo - l'Italia ha radicalmente modificato il suo regime di fissazione dei salari, in un modo che è stato definito "esemplare" anche per altri membri dell'Unione Europea con simili problemi di instabilità (Brunetta e Tronti, 1995).

## 2. Cenni metodologici

Come si è accennato, lo scopo di queste note è investigare gli effetti delle politiche di coordinamento della contrattazione dei salari realizzate in Italia dal 1985 al 1995. La

lunghezza del periodo in considerazione implica che interventi di diversa natura siano considerati assieme, come se essi producessero lo stesso effetto e con lo stesso gradi di efficacia, il che è vero solo in parte. ad ogni modo, gli interventi sono stati finalizzati allo stesso obiettivo: introdurre un più alto gradi di centralizzazione e di coordinamento della contrattazione sui redditi da lavoro con gli obiettivi fissati dal governo.

Seguendo Newell and Symons (1987), si ipotizza che una politica dei redditi sia in grado di ridurre il grado di rigidità dei salari reali e accrescerne la sensibilità alle variazioni del tasso di disoccupazione, allentando il legame con la produttività. In altri termini, si assume che gli interventi in considerazione abbiano prodotto un "cambiamento di regime" nella determinazione dei salari, vale a dire un mutamento statisticamente significativo dei coefficienti nelle equazioni stimate.

A tal fine, l'analisi di cointegrazione è stata applicata a diverse equazioni dei salari reali, stimate utilizzando dati annuali relativi al periodo 1951-1995 (sui dati di Golinelli, 1996; e Destefanis, 1997). In realtà, la tecnica econometria utilizzata può fornire un punto di vista nuovo per la comprensione della dinamica salariale e degli effetti della politica dei redditi, combinando la stima delle elasticità di breve e di lungo periodo dei salari rispetto alle stesse diverse variabili esplicative (per una rassegna recente sull'analisi di cointegrazione, si veda Thomas, 1997).

Un ulteriore vantaggio dell'approccio utilizzato è la possibilità di ottenere una misura diretta della flessibilità salariale, che è data dal coefficiente dei residui della equazione di lungo periodo, stimato inserendo i residui stessi nella equazione di breve periodo, alla maniera formalizzata da Engle e Granger (1987). In termini tecnici, il coefficiente misura la velocità di aggiustamento dei salari reali al loro valore di equilibrio. Ci si aspetterà che più alto è il grado di coordinamento della contrattazione salariale con gli obiettivi del governo, più alta è la velocità alla quale i salari stessi ritornano al loro valore di equilibrio.

### 3. Il lungo periodo

Si è assunto in principio che le determinanti di lungo termine dei salari reali ( $w - p$ ) differiscono da quelle di breve termine. Nel lungo periodo, ci si attende che il sentiero di crescita dei salari reali segua direttamente quello della produttività del lavoro ( $lp$ ) e inversamente quella del tasso di disoccupazione ( $u$ ). Prendendo le variabili in logaritmi, il modello è:

$$w - p = \alpha_0 + \alpha_1 lp - \alpha_2 u + \varepsilon \quad [1]$$

dove sono indicati i segni attesi e sono omessi i pedici temporali. I salari nominali sono stati ottenuti dividendo il totale dei redditi da lavoro dipendente per il numero dei lavoratori dipendenti. I prezzi sono misurati dal deflatore del Pil. La serie della disoccupazione è stata calcolata tenendo conto del break metodologico che si è verificato nel 1992, in seguito alla richiesta della Comunità Europea di modificare la definizione corrente (sull'argomento, Di Pietro, 1993).

È stato scelto un approccio fondato su una equazione singola, evitando così le difficoltà connesse alla specificazione del sistema di equazioni in cui i salari reali entrano (Bean, 1994). Una specificazione simile alla [1] è stata usata di recente da Brunetta *et al.* (1994), Vivarelli e Montobbio (1996) e D'Amato e Pistoresi (1996; per

un'analisi della dinamica dei salari in Italia e una rassegna delle stime precedenti, Destefanis, 1997).

Prima di testare la [1] per la presenza di cointegrazione, è stato verificato che tutte le variabili sono integrate dello stesso ordine, utilizzando i test di Dickey e Fuller e di Phillips e Perron per la radice unitaria. In tutti i casi, le statistiche permettono di rigettare la nulla alle differenze prime. Il Johansen test fornisce due vettori di cointegrazione, dei quali il seguente è stato normalizzato rispetto al coefficiente dei salari reali:

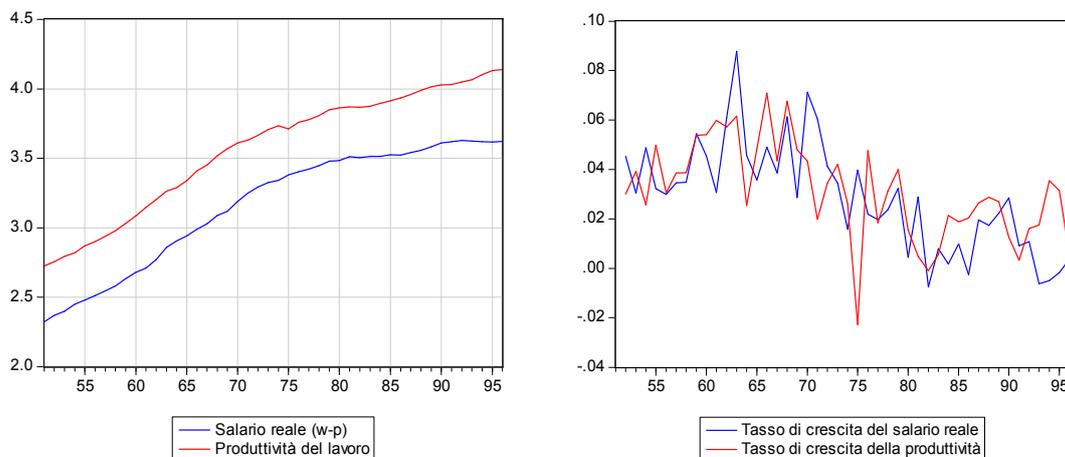
$$w - p = -0,77 + 1,10lp - 0,77u \quad [2]$$

Questo risultato suggerisce che le tre variabili si muovono assieme nel lungo periodo, in modo tale che una crescita unitaria della produttività del lavoro produce una crescita poco più che unitaria dei salari reali, mentre una crescita unitaria della disoccupazione riduce i salari reali del sette per cento. Il coefficiente  $\alpha_1$  conferma la cosiddetta legge della stabilità della distribuzione del reddito fra salari e profitti. In altri termini, qualunque siano state le vicende sociali che hanno caratterizzato il periodo, la quota di reddito ottenuta dal fattore lavoro è determinata dalla produttività del lavoro (Figura 1). Il parametro  $\alpha_2$  conferma l'esistenza di un principio "competitivo" nella determinazione dei salari, dimostrando in un certo senso che la forza di contrattazione dei sindacati dipende a sua volta dal livello di occupazione.

**Figura 1. Sentieri di crescita di salari reali e produttività**

**Pannello (a) Lungo periodo**

**Pannello (b) Breve periodo**



Ora, l'ipotesi che si vuole testare è se la politica dei redditi sia stata in grado di modificare i due parametri  $\alpha_1$  e  $\alpha_2$ . È noto, infatti, che la legge di stabilità delle quote di reddito viene meno nel breve periodo, per effetto dell'alternarsi di fasi caratterizzate da una diversa forza contrattuale dei sindacati o, come nel caso dell'ultimo decennio, per effetto dell'applicazione di una politica dei redditi esplicita. Questa osservazione suggerisce che diversi *break* strutturali affliggono la serie dei salari reali. Sfortunatamente, dato l'alto grado di correlazione presente nelle stime OLS ai livelli, il Chow test per la stabilità dei parametri non è affidabile, in quanto fondato sulla distribuzione di Fischer. Al fine di verificare l'ipotesi di un cambiamento di regime nel periodo in considerazione, il seguente modello è stato stimato con OLS:

$$w - p = \alpha_0 + \alpha_1 D_{IP} + \alpha_2 lp + \alpha_3 lp * D_{IP} - \alpha_4 u - \alpha_4 u * D_{IP} + \varepsilon \quad [3]$$

dove  $D_{IP}$  è una variabile dummy che assume valore zero nel periodo 1951-1984 e uno nel periodo 1985-1995. Ci si attende che  $\alpha_3 < \alpha_2$  e  $\alpha_5 < \alpha_4$  in valore assoluto, dato che, come già accennato, la politica dei redditi riduce la sensibilità dei salari reali alle variazioni della disoccupazione (Newell e Symons, 1987). L'equazione stimata è:

$$w - p = -0,39 + 1,72D_{IP} + 1,03lp - 0,49lp * D_{IP} - 0,04u \quad [4]$$

dove  $\alpha_5$  è stato omesso perché non significativamente diverso da zero, rigettando l'ipotesi di un rafforzamento del principio competitivo nella fissazione dei salari. Tutti gli altri coefficienti sono altrettanto significativi, confermando che le politiche salariali hanno provocato effettivamente un cambiamento di regime nella relazione fra salari reali e produttività del lavoro. L'efficacia degli interventi è talmente evidente che  $\alpha_3$  è negativo, cogliendo la perdita in termini reali dei salari che si osserva nei grafici 1 e 2. Il valore positivo di  $\alpha_1$  conferma l'inclinazione negativa della retta nella fase più recente.

#### 4. Il breve periodo

Il modello di correzione dell'errore fondato sulla [4], e qui omesso, conferma l'esistenza di un equilibrio di lungo termine, dal momento che il coefficiente della serie dei residui usata nella stima alle differenze è altamente significativo, ma non permette di verificare l'ipotesi assunta che la politica dei redditi abbia provocato un cambiamento di regime nella fissazione dei salari. Per testare tale ipotesi, nel contesto di un'equazione singola e con solo 45 osservazioni si è preferito utilizzare oltre alla serie dei residui proveniente dalla [4],  $RES$ , anche quella ottenuta da un'equazione simile, relativa al periodo 1985-1995,  $RES_{IP}$ . Il modello stimato è il seguente:

$$\Delta(w - p) = \beta_0 + \beta_1\Delta lp + \beta_2\Delta lp * D_{IP} + \beta_3\Delta lu + \beta_4\Delta lu * D_{IP} - \beta_5RES_{t-1} \quad [5]$$

$$* (1 - D_{IP}) - \beta_6RES_{IP,t-1} * D_{IP} + \eta$$

dove tutti i coefficienti hanno il segno atteso. Come anticipato, le politiche salariali dovrebbero avere accresciuto la flessibilità salariale, misurata dalla velocità di aggiustamento alla quale i salari reali ritornano al loro equilibrio passato: dunque dovrebbe essere  $|\beta_6| > |\beta_5|$ . Inoltre,  $\beta_2$ , la misura del cambiamento nella elasticità di breve periodo dei salari reali ai guadagni di produttività è atteso essere positivo e minore di  $\beta_1$ . Inoltre,  $\beta_4$  dovrebbe essere maggiore di  $\beta_3$  in valore assoluto, poiché le politiche dei redditi dovrebbero avere accresciuto la sensibilità dei salari alle variazioni del tasso di disoccupazione. Il modello stimato è:

$$\Delta(w - p) = 0,02 + 0,39\Delta lp - 0,77\Delta lp * D_{IP} - 0,04\Delta lu - 0,38RES_{t-1} \quad [5]$$

$$* (1 - D_{IP}) - 0,57RES_{IP,t-1} * D_{IP}$$

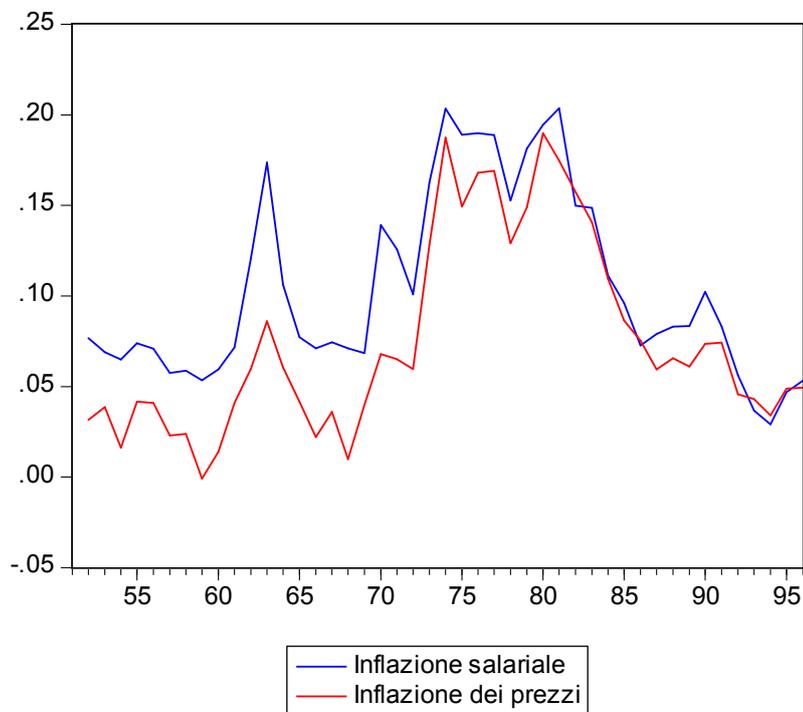
dove  $\Delta lu * D_{IP}$  è stato omesso perché non significativo. Le probabilità sono tutte sotto lo 0, eccetto nel caso di  $\beta_3$  e  $\beta_6$  nel qual caso esse sono pari a 0.05. Altre variabili, usate di solito nella stima dei salari (Layard et al., 1991) erano non significativamente diverse da zero, come nel caso del *wedge* e della rigidità nominale, o non disponibili, come nel caso del conflitto sociale e del grado di efficacia della ricerca di un lavoro da parte dei disoccupati.

Il DW è nell'area dell'incertezza, ma il Breusch e Godfrey test (0.8) assicura che i residui non sono auto correlati. Tutti gli altri *tests* diagnostici assicurano che la *performance* complessiva del modello è soddisfacente. Essa è sicuramente superiore a

quella di diversi altri modelli di correzione dell'errore, fondati sull'approccio dal generale allo specifico.

Tutti i coefficienti presentano il segno atteso, fatta eccezione per  $\beta_2$ , che è minore di  $\beta_1$ , ma negativo. Tale risultato, osservato anche nel lungo periodo, non è sorprendente se si osservano la Figure 1, pannello b, e la Figura 2: infatti, a partire dalla prima metà degli anni '80, si registra una forbice crescente fra salari e produttività. Una possibile spiegazione può essere ricercata nella progressiva abolizione della scala mobile, completata nel 1991 e nella sua sostituzione con il nuovo meccanismo di indicizzazione "istituzionale" indotto dall'accordo del luglio 1992, che includono clausole secondo le quali la perdita di potere d'acquisto dovuta al verificarsi di un'inflazione superiore a quella programmata viene recuperata solo dopo due anni, quando i nuovi contratti sono firmati. In particolare, la riduzione nei salari reali osservata dal 1990 al 1994 potrebbe essere dovuta a inflazione inattesa.

**Figura 2. Tassi di crescita dei salari nominali e dei prezzi (1952-1995)**



Inoltre, come atteso,  $\beta_4$  e  $\beta_5$  sono altamente significativi, a dimostrazione del fatto che il meccanismo di aggiustamento dei salari reali è cambiato dal 1985 al 1995 e la velocità di aggiustamento dei salari reali al loro sentiero di equilibrio è cresciuta nello stesso periodo del 19 per cento circa. La disoccupazione sembra influenzare i salari reali con un coefficiente non dissimile da quello del lungo periodo (vedi [2] e [4]), senza mostrare alcun cambiamento di regime. La scarsa sensibilità dei salari alle variazioni della disoccupazione è già stata osservata nel caso italiano (AIEL, 1991).

## Osservazioni conclusive

Si è partiti dal proposito di analizzare il ruolo giocato dalla politica dei redditi nella disinflazione italiana perseguita sulla scia dell'adesione allo SME prima e al primo stadio dell'UME dal 1992 in poi. A tal fine, si è tentato di verificare quali fossero gli effetti degli interventi attuati nel periodo 1985-'95, interventi rivolti ad introdurre un maggior grado di centralizzazione e di coordinamento nella determinazione dei livelli del salario con gli obiettivi congiunturali fissati dal governo. Tale tentativo è stato condotto applicando l'analisi di cointegrazione alla stima dei salari usando come regressori la produttività del lavoro e il tasso di disoccupazione. Inoltre, si è assunto che la flessibilità salariale sia misurata dalla velocità di aggiustamento dei salari reali ai loro valori di equilibrio.

Un procedimento particolare nel contesto dell'analisi di cointegrazione è stato applicato per cogliere il cambiamento di regime nel meccanismo di fissazione dei salari che si è verificato a partire dal 1985, quando è iniziato il processo verso l'abolizione della scala mobile e verso l'introduzione di accordi di politica dei redditi. È stato verificato che, nel corso dei successivi dieci anni, la sensibilità dei salari ai suoi livelli di equilibrio è aumentata, nel senso che il coefficiente che misura la velocità di aggiustamento secondo la quale i salari correggono i loro passati disequilibri è cresciuto significativamente. Inoltre, una drammatica forbice fra salari e produttività del lavoro è stata rilevata nei dati e nelle stime relativi al periodo considerato, in particolare a partire dai primi anni '90. Essa potrebbe essere dovuta al passaggio dall'indicizzazione automatica a quella "istituzionale" avvenuto nel 1992.

Lo studio sembra confermare la tesi secondo la quale una politica dei redditi responsabile e rigorosa è in grado effettivamente di influenzare in modo rilevante la dinamica di breve periodo dei salari e dei prezzi anche per più di un decennio. Inoltre, i risultati ottenuti offrono un supporto all'ipotesi di Modigliani (1995) secondo cui la politica dei redditi è stata uno dei fattori principali della stabilità dei prezzi anche in presenza dei recenti, drammatici episodi di svalutazione.

Ad ogni modo, la disoccupazione sembra influenzare i salari reali solo con coefficienti bassi e uguali nel breve e nel lungo periodo. Dunque, non sembra che la politica dei redditi sia riuscita a modificare l'elasticità dei salari alle variazioni del tasso di disoccupazione e a ristabilire un legame inverso fra salari e disoccupazione come immaginato nelle formulazioni teoriche più recenti. Una conclusione simile è stata tratta da Boyer (1995) relativamente al caso francese. Ora, due spiegazioni sembrano possibili. In primo luogo, può darsi che occorra più tempo affinché le imprese modifichino le loro decisioni di assunzione: processi passati di ristrutturazione fondati su un alto grado di rigidità salariale sono difficili da invertire. Inoltre, il periodo in considerazione è stato caratterizzato da politiche fiscali fortemente restrittive. In secondo luogo, la flessibilità salariale potrebbe essere insufficiente da sola a ristabilire un più alto tasso di creazione di posti di lavoro. Ad esempio, una riduzione dei costi di assunzione e di licenziamento potrebbe essere necessaria (Bertola e Ichino, 1995).

La soluzione di tale dilemma sarà lo scopo principale di future ricerche.

## Riferimenti bibliografici

- Bean, C.R. (1994), "European Unemployment: A Survey", *The Journal of Economic Literature*, 32(2): 573-619.
- Bertola, G. e A. Ichino (1995), "Crossing the river: A Comparative Perspective on Italian Employment Dynamics", *Economic Policy*, 10(2): 361-420.
- Boyer, R. (1995), "Wage Austerity and/or Educational Push: The French Dilemma", *Labour*, Special issue: 19-65.
- Brunetta, R. e L. Tronti (1995), "Italy: The Social Consequences of Economic and Monetary Union", *Labour*, Special Issue: 149-201.
- Brunetta, R., A. Cucchiarelli, P. Naddeo e L. Tronti (1994), *Politica dei redditi e struttura della contrattazione*, Ediesse, Roma.
- Council of the European Union (1997), *Joint Employment Report*, Bruxelles, 6 November.
- D'Amato, M. e B. Pistorresi (1996), "Modelling Wage Growth Dynamics in Italy, 1960-1990", *Labour*, 10(2): 375-405.
- Destefanis, S. (1997), "The Macroeconomic Analysis of Price and Wage Flexibility", Ashgate Publishing, Aldershot, UK, forthcoming.
- Di Pietro, E. (1993), "La nuova indagine ISTAT sulle forze di lavoro: Disegno delle rilevazioni ed effetti del piano di correzione basato sulla metodologia di Fellegi-Holt", *Economia & Lavoro*, 27(3): 47-61.
- Engle, R.F. e C.W.J. Granger (1987), "Cointegration and Error Correction: Representation, Estimation, and testing", *Econometrica*, 55(2): 251-276.
- Golinelli, R. (1996), "Una ricostruzione dei dati di Contabilità Nazionale per il period 1951-1995", Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Bologna, Bologna.
- Jossa, B. (1995), "La moneta unica: argomenti pro e contro", *Politica economica*, 11(2): 201-241.
- Jossa, B. e M. Musella (1996), *Macroeconomia: teorie per la politica economica*, La nuova Italia Scientifica.
- Layard, R., S. Nickell e R. Jackman (1991), *Unemployment*, Oxford University Press, Oxford.
- Meade, J.E. (1982), *Stagflation. Wage Fixing*, Allen & Unwin, London.
- Modigliani, F. (1995), "1993: The Year of the Great Opportunity?" in Baldassarri, M. e F. Modigliani (eds.), *The Italian Economy: what next?*, MacMillan, London.
- Modigliani, F. e T. Padoa Schioppa (1977), "La politica economica in una economia con salari indicizzati al 100 per cento e più", *Moneta e credito*, Rivista trimestrale della BNL, 30(117): 3-53.
- Modigliani, F. e E. Tarantelli (1977), "Market Forces, Trade Union Action and the Phillips Curve in Italy", *BNL Quarterly Review*, 30(120): 3-36.
- Modigliani, F., F. Padoa Schioppa e N. Rossi (1986), "Aggregate Unemployment in Italy, 1960-1983", 53(210): 245-273.
- Newell, A. and J. S. V. Symons (1987), "Corporatism, Laissez-faire, and the Rise in Unemployment", *European Economic Review*, 31(3): 567-601.
- Tarantelli, E. (1986), *Economia politica del lavoro*, UTET, Torino.
- Thomas, R.L. (1997), *Modern Econometrics*, Addison Wesley.

Vivarelli, M. e F. Montobbio (1996), "Le determinant della Formazione del salario nel second dopoguerra", *Economia & Lavoro*, 30(3): 3-14.